

*Noi sappiamo che i morti risorgeranno,
perché il nostro Dio non è un Dio dei morti ma dei viventi*

Omelia 6 maggio 2018

Mc 12,27

p. G. Papparone o.p.

Queste parole ci riempiono di consolazione, perché ci dicono che, se crediamo in Dio, non possiamo non credere alla vita eterna.

Infatti, che senso avrebbe una vita solamente terrena, una vita che finisce, che sparisce?

Per quale motivo Dio avrebbe dovuto creare gli uomini?

O ritorniamo ad una concezione mitologica assiro-babilonese, in cui si riteneva che gli uomini fossero stati creati per aiutare gli dei, erano loro schiavi e dovevano compiere delle opere sulla terra per loro uso e consumo, oppure, come noi cristiani crediamo, **Dio ha creato gli uomini per amore.**

Gesù, vero Dio e vero uomo, è risorto per essere **il Dio dei viventi.**

Allora, non solo crediamo fermamente nella resurrezione dei morti e nella vita eterna, ma pensiamo attentamente, valutiamo attentamente che la vera vita è quella, che non conoscerà più né la morte, né il lutto, né il pianto, né il peccato, né la malattia, né la corruzione.

Questo destino ci attende e a questo traguardo dobbiamo tendere con tutte le nostre forze.

Dunque, “rinfranchiamo le ginocchia vacillanti”, alziamo lo sguardo su Gesù, *l'Autore e il perfezionatore della fede*; e viviamo la nostra vita come pellegrini in questo mondo, sapendo che la città beata, la città della pace, Gerusalemme, la città della gioia, la città della comunione, la città della bellezza ci attende.

Ecco, siamo chiamati a gioire e a godere eternamente della bellezza di questo mondo.

Con coraggio, affrontiamo, quindi, le temporanee avversità e facciamo in modo che esse diventino occasione di vita eterna.

Sia lodato Gesù Cristo.